

Giovedì 20 febbraio 1997

Spettacoli

l'Unità2 pagina 5

Super ascolti (due milioni più del '96) per l'«edizione-Bongiorno». Che attacca tutti



Non c'è gusto senza la passerella

I cantanti in gara a Sanremo si sono rifiutati di fare la tradizionale passerella con tanto di tappeto rosso per l'ingresso all'Ariston. E la decisione ieri ha provocato le furie del capostruttura di Raiuno Mario Maffucci e dell'assessore sanremese Antonio Bissolotti. «I cantanti non hanno accettato questa proposta - ha detto il primo - con molto provincialismo e molta condiscendenza verso i desideri degli artisti che è davvero poco professionale. La passerella finale, vogliono o non vogliono i cantanti, si farà senz'altro». «La città è molto offesa con i cantanti - ha detto l'assessore - dovrebbero ringraziare di questo trampolino di lancio e invece si sono rifiutati».

Mike batte Pippo Ma Busi e Ricci lo fanno arrabbiare

Continuano le polemiche a distanza ravvicinata tra Bongiorno e Mediaset. Il presentatore accusa l'aggressione subita da parte di Enrico Papi e annuncia una campagna contro la tv spazzatura. «Con Chiambretti è scoppiato il feeling». Bossi al festival non ci sarà. Mike Bongiorno avrebbe voluto invitare Berlusconi con Confalonieri al piano! Eccezionali gli ascolti della prima serata: due milioni di telespettatori in più rispetto all'ultima edizione di Pippo.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MARIA NOVELLA OPPO

■ SANREMO. Sono 13.140.000 (58,74%) i telespettatori che hanno seguito la maratona iniziale del Festival. Il dato è clamoroso (due milioni in più dell'anno scorso) e lascerebbe spazio solo a un «oh» di meraviglia. Ma la meraviglia è tutta per Mike, decretato vincitore assoluto da una sala stampa abituata a un esausto pessimismo e conquistata da un vecchio signore capace ancora di scandalizzarsi. Oppure, il che sarebbe ancora più straordinario, di fingersi scandalizzato.

Chi non c'era non può immaginare il tumulto di emozioni e reazioni della conferenza stampa di ieri mattina. Mike ha cominciato a parlare in tono commosso, ringraziando la Rai per la perfetta organizzazione. Poi ha fatto i complimenti a Chiambretti («tutti me ne parlavano male, invece è stato subito feeling»), ha minacciato querele contro Mediaset per gli attacchi a tenaglia di Ricci e Papi, ha sfidato a duello lo scrittore Aldo Busi, ha chiamato a testimoni delle sue ragioni Dio e Chiesa, ha annunciato che intende partecipare alla puntata finale del programma di Fabio Fazio *Anima mia* (Mediaset darà sicuramente il permesso, perché così valorizza il mio personaggio) e ha chiesto a Busi di dedicargli un suo libro e si è impegnato a leggerlo.

È stato un crescendo emotivo e poetico per noi iene della carta stampata, alle quali Busi ha dedi-

cato una delle sue sceneggiate più gustose e Mike il suo prezioso stupore. Tutto il clamore è stato scatenato dalla denuncia di Bongiorno, che ha accusato Mediaset di avergli scatenato contro delle polemiche ingiuste e di costringerlo a vivere le sue giornate sanremesi in un clima di assedio, tra uno schieramento di guardie del corpo. «Mi tolgo tanto di cappello davanti a Ricci quando becca Mike che fa le gaffe, ma sono contro la tv spazzatura e adesso abbiamo davvero toccato il fondo. È successa una cosa gravissima, anche se non per colpa di Ricci. Il signor Papi è riuscito a entrare nel mio albergo penetrando dalle cucine. Mi ha bloccato al primo piano e mi ha detto di aver visto una brunetta che entrava nella mia stanza. Tutto questo davanti alle telecamere. Ma dove siamo arrivati? Io ho moglie e figli. E mia moglie deve vedere queste cose in tv? Non è entrata nessuna brunetta. Mai! Quando torno a Milano farò querele. Voglio cominciare una grande campagna per ripulire la tv. E qui è scoppiata la rissa con Busi, il quale sosteneva che uno che vende prosciutti non ha diritto di scandalizzarsi e che, comunque, per Bongiorno la «brunetta» sarebbe stata non un'insinuazione, ma un complimento.

Mike lo ha guardato da sopra gli occhiali. «Chi è lei?», ha chiesto. E si è subito risposto: «Lei è un pazzo. Io sono fiero di vendere prosciutti. Venga fuori che ce la facciamo tra di noi. Come si chiama?». Busi, cominciando a scomporsi: «Mi chiamo Lauretta Masiero». E Mike, rifacendogli il verso: «Ora capisco. Lei è uno sporaccione». Busi ha replicato di essere uno scrittore. Mike ha incalzato: «E per che giornale scrive?». Saputo che il giornale in questione era *La Stampa*, si è subito addolcito e ha cominciato a ricordare i tempi in cui, proprio alla *Stampa* di Torino, iniziò a lavorare come «galoppino». Da questi accenni di tenerezza alla voglia di pacificazione. «So che lei in fondo è buono», ha concluso Bongiorno «e siccome dice di essere uno scrittore, guardi, la prego di mandarmi un suo libro con dedica. Perché, sa, io sono ignorante e non la conosco».

Così Mike ha stravinto la battaglia mentre la sala stampa gli faceva la «ola». Tutto il resto è passato in sottordine. Anche la polemica che il presentatore aveva subito riferito in diretta. «Qualcuno mi ha detto che facevo troppi complimenti alle cantanti, ma io penso che ci dovrebbe essere più libertà tra presentatore e cantanti, perché i cantanti sono esseri umani».

Dulcis in fundo, Mike ha raccontato che alla seconda serata del festival avrebbe dovuto partecipare in collegamento Umberto Bossi (in qualità di ex cantante concorrente a Castrocara). Iniziativa ormai sfumata, che Chiambretti aveva pensato in contrapposizione (come il diavolo e l'acqua santa) con la partecipazione del cardinale e l'esorcista Milingo (pure lui cantante). «Io - ha detto Mike - avevo fatto un pensiero: quello di invitare Berlusconi con Confalonieri al pianoforte. Ma Silvio mi ha risposto che è troppo coinvolto con la politica».



Mike Bongiorno, conduttore «eroe». Nella foto piccola, Valeria Marini



MIKE IRONIZZA SULLA SOUBRETTE

Valeriona la «bambola» non decolla sul palco: troppi abiti, poche parole

■ SANREMO. Meno male che a calare dal cielo sul festival è stato Chiambretti e non la Marini. Con lei sarebbe crollato il teatro. Troppa grazia Sant'Antonio. Eppure il genio di Ferré basta a contenerla. «Poverina - dice Mike - questa ragazza mi fa tenerezza. È così indifesa. Vuole arrivare, vuole imparare ed è anche modesta. Noi vorremmo che facesse di più, ma che volete? A cambiare vestito ci mette mezz'ora e poi deve pettinarsi, sapete come sono le donne...».

E forse di Valeria Marini non si può dire di più e meglio. Se non fosse che il di più lo dice lei, che al debutto ha fatto tutte le mossette giuste, ma ha sbagliato parecchi verbi. «Sono avuto un grandissimo successo», ha detto entusiasticamente presentando i Jamiroqui. Niente di male, perché la matematica non è un'opinione, ma la grammatica sì. E del resto Valeriona non è stata chiamata al festival della canzone come maestra. Le sue buriose trasparenze bastano e avanzano a riempire il palcoscenico del teatro Ariston. Sesso virtuale che contraddice la esagerata virtù di questa «mes-

sa cantata» popolata di angeli e santi.

In questo contesto ci sorge spontaneo un dubbio: sarà più trasgressivo il sesso o la stupidità? In un clima non proprio intellettuale come quello di Sanremo forse sarebbe trasgressiva solo la grammatica, materia nella quale la Marini, come abbiamo visto, non è preparata. Valeria è del resto ottima e abbondante, come il rancio dei soldati. Se fosse veramente furba, farebbe di necessità virtù, confezionando ad arte una serie di simpatici strafalci. Ma non ha l'estro ignorante di Celentano (a proposito: il Molleggiato riconciliato incombe sul festival con qualche sortita telefonica) e si sforza di sperimentare di azzeccare le sue poche battute. Ma allora sbaglia la pronuncia, oppure inciampa. Poverina, le manca del tutto il dono della semplicità, che è la cosa più complicata da conquistare. Valeria Marini è un'aspirazione, un desiderio di perfezione che mentre raggiunge il suo scopo, ne mostra la nullità. A riprova del fatto che la carne è debole, ma la *guèpière* è di ferro. □ M.N.O.

LA TV DI VAIME



No, non è uno show

SULLA PRIMA serata della quarantasettesima mostra-mercato della canzone italiana troverete gli aggiornamenti che vi necessitano negli articoli di questo e di tutti i giornali. L'inaugurazione s'è esaurita con 31 canzoni, un antipasto da spacciare qualsiasi avido: se è «spettacolo» ammolare cento e rotti minuti di musica leggera tout court, noi che di quello viviamo possiamo andare a ramengo. La manifestazione diventa show solo a tratti, nelle intercapedini fra una canzonetta e l'altra, nei momenti chissà quanto attesi in cui invece di eseguire musica, si parla di questa e degli interpreti della stessa, più o meno quelli di sempre o loro clonazioni. Le riprese di Sanremo sono di prim'ordine dal punto di vista tecnico e registico: veramente un'edizione ineccepibile. Non ci sono le fatali ripetitività degli stacchi sui fiori e sugli strumenti solisti per movimentare un po' il video altrimenti stereotipico. Bel colpo.

Poco altro compete a questa rubrica che s'era ripromessa di stare fuori dal chiacchiericcio monotono sanremese. Ma come si fa? Dai tg alla pubblicità, tutto verte sul festival (perfino la Lavazza ripropone ossessivamente il vecchio spot di Solenghi e S. Pietro che parlano di San Remo fra una «accolla» e una battutina).

Striscia è in edizione speciale e infierisce con dei dietro le quinte più sciapi e banali del «davanti» alle stesse. Greggio che compare con le ali un quarto d'ora prima di Chiambretti-angelo dovrebbe meravigliare gli utenti come uno scoop, ma rimedia un chissenesfrega. La maschera di Pippo Baudo si aggira nelle hall lasciando tutti indifferenti, le battute sui parucchicchi festeggiano le nozze d'argento con la platea che ormai subisce senza reagire: si può, alle soglie del Duemila, ridere ancora sulle carenze tricolore che o pre-sunte? La satira (?) non guarda in faccia nessuno.

GUARDA IN TESTA. Di nuovo, alla quarantasettesima replica della festa canora, c'era Mike: lo diciamo sul serio. Si sarà fatto una pier di canfora o una flebo di chissà cosa, ma è perfettamente conservato e pimpante per questo ritorno alla casa madre. È stato persino ironico (colpo di scena!) quando ha definito le prime serate quelle dell'*«eco a voi ed ha scherzato sulle citazioni pubblicitarie (lui!)*: «Il sindaco mi ha pregato di nominare la regione Calabria: queste manifestazioni costano dei bei soldini!». Nella accoppiata con Piero Chiambretti è difficile stabilire chi sia il comico e nel rapporto con quel nulla biondo e morbido della Marini, è bravissimo nel non eccedere. Impareggiabile quando ha reso conto delle accoglienze ricevute («Pensate: in camerino m'hanno fatto trovare la frutta tropicale»). Non credo ci sia qualcuno di voi interessato a sapere di più sulle canzonette: quelle si ascoltano e ognuno sceglie come vuole. Così fanno anche le giurie con le quali al solito si finirà per non concordare.

C'era, fra gli ospiti, un reduce dei Take That, Mark Owens, con ombelico in bellavista che ha cantato *Clementine* facendo squittire delle ragazzine. E che altro? Ah: coriste più avvenenti delle soliste, poi una certa Camilla che è praticamente una Valeria Golino che almeno una cosa la sa fare (canta bene), Leandro Barzotti che canta *Fragolina* in dialetto nordico («un pezzo a mè, un pezzo a tè», con le «e» sbagliate in bella evidenza), la canzone di Baccini, che è entrato in scena in giacca da camera, che è un incrocio fra *Stasera sono qui* e *Only you*, terminata anni '50. E carina. Non vincerà. Ma, come ripete Chiambretti con perfidia a tutti i concorrenti, «sarà comunque un successo». [Enrico Vaime]

PAROLACCE

ROBERTO GIALLO

Per la cronaca - Tosca in un'intervista: «Tra me e Susanna Tamaro c'è un'amicizia che nessuno deve fraintendere». Aldo Busi: «Scusi, che cosa dovremmo fraintendere?». Tosca: «Per la cronaca a me piacciono gli uomini». Per la cronaca. E per la finezza, anche.

Omeopatia - Maurizio Ricciardi, professore di fisiologia: «Il festival può funzionare contro mal di testa, ipertensione e impotenza». Per chi è nervoso ed eccitabile, invece «non più di un'ora al giorno». Leggere attentamente le istruzioni. Se il disgusto persiste, consultare il medico.

Oh, Dio - Mike in grande spolvero: «Mi sento portato verso Dio, verso i vecchi valori». Sempre più in alto!

Uria - Ancora Mike: «Sapete cosa succede quando compare la Marini? Nei bar gli uomini urlano, le donne guardano i vestiti. E i bambini? Li portano via».

Coinvolto - Ancora Mike (e dagli): «Non è escluso che Bossi abbia cantato a Castrocara proprio quando lo presentavo io. Mi sarebbe piaciuto avere Berlusconi con Confalonieri al piano, ma lui mi ha detto, sai, sono coinvolto nella politica». Coinvolto? Implicato?

Obbligati - «La città è offesa dal comportamento dei cantanti», lo dice l'assessore Bissolotti, di Sanremo. Oh, mamma, e perché? Dovevano passare sulla passerella e non l'hanno fatto. Lo ha fatto Rosanna Cancellieri, ma evidentemente non è bastato. Ancora l'assessore: «L'anno prossimo i cantanti saranno contrattualizzati e obbligati a fare la passerella». Se necessario, a bastonate.

Bombe - «Lei non può discriminare chi viene da sotto le bombe dell'Armata Rossa». Così tuona verso il capostruttura Maffucci Leo De Siena, collega di *Adriatico Flash*. Motivo? Dopo 40 anni di professione non gli danno il pass per il Dopofestival. Bombe? A Pescara?

Trascedere - «Mi hanno dato in albergo la stanza di fronte a quella di Valeria Marini. Mi rendo conto che nella valutazione dell'italiano tipo il valore della sistemazione trascedere in maniera abissale le normali convenzioni alberghiere». Firmato Bruno Vespa. Ma trascedere da dove? Dal però?

Input - Domanda di *Radio Stereo 103* a Bruno Vespa: «Darà al dopofestival un input intellettuale?». Input?

Mani pulite - Carlo Pignatelli, professione sarto (pardon, stilista), vedrebbe bene Fausto Leali in tenuta da sceriffo: «In lui vedo un uomo da associare all'idea di ordine e di giustizia». Mani in alto.

La vita - Pavarotti molto compreso nel suo ruolo di super-giurato: «C'è gente che si gioca la vita in quei tre minuti di canzone». Oddio, e se perde?

PETTEGOLEZZI. Carmen Consoli smentisce di essere sieropositiva

«Canto l'Aids... e sono sanissima»

■ SANREMO. Un fiocchetto rosso, uno giallo e uno verde. I Pitura Freska li hanno appuntati sulle giacche. Quello rosso, naturalmente, è per l'Aids, quello giallo è per la libertà di Sofri, Bompresì e Pietrostefani e quello verde, dicono, identifica «consumatori e sostenitori di canapa indiana». Il minimo per un gruppo reggae.

Simpatici e divertenti, i Pitura si prendono pure i complimenti del collega coreano, ormai un mito della sala stampa. Ma poi si torna lì: che c'entrano con Sanremo? Era il caso di venire? Dicono quasi in casa la Gioconda anche con una brutta cornice, no? Certamente, anche se il paragone è un po' esagerato e francamente immodesto.

Ma dalla sala stampa dell'Ariston passano in giornata altri protagonisti. Carmen Consoli, ingiustamente espulsa fin dal primo verdetto, raccoglie i complimenti della critica. Unica accusa: quel suo essere deliziosamente voce-echitara che faceva a pugni con il profuio di violini dell'orchestra. Lei, saggia e tranquilla (dopo le

lacrime della notte, però) commenta: «Non riesco a legare il concetto di vittoria al concetto di musica». Ma un piccolo giallo ha agitato la conferenza stampa. La sera prima Carmen ha cantato (non al festival) un brano del suo prossimo disco (in uscita ad aprile), una canzone dedicata all'Aids e a un suo amico. Un testo durissimo: «Adesso che ho il sangue infetto nessuno vuole leccare le mie ferite». Presentando la canzone, ha parlato in prima persona e qualcuno ha capito male. Troppo male. Tanto che lei ha dovuto pubblicamente rettificare: «Sono sanissima». Incidente chiuso e tante scuse: «Mi sono spiegata male, scusatemi». Scuse inutili, perché nessuno dubitava della sua buona fede. Carmen è una ragazza a posto e non si sognerebbe mai tanto cattivo gusto.

Passa dall'Ariston, in mattinata, anche Tosca. Parla della sua fulminazione per la canzone d'autore (Ivano Fossati, Morriconi, Lucio Dalla, Ron tra gli artefici del suo disco). E, naturalmente, del testo di Susanna Tamaro. L'ha sentita? «No, è in viaggio, la sentirò oggi». E Ron l'ha sentita? «Sì, sta a Cuba, gli ho raccontato tutto io per telefono». Applausi, chissà perché.



Carmen Consoli, una «promessa» bocciata

Si incrocia, al Palawella, appendice del festival, anche Madama Berté. «Questo è il mio primo festival serio - dice - e il mio rimpianto va a quello in cui partecipai con Mimi (Mia Martini, ndr), dove lei cantò benissimo e io no». Lancia anche un appello, Loredana, perché il governo si decida ad abbattere l'iva sui dischi: «Il mio disco, il disco di De André pagano il 19 per cento, mentre il libro della mia amica Parietti solo il quattro. Perché?». Già, perché?

Chiude le passerelle della giornata Lionel Ritchie (quello di *All night long*). Siccome l'anno scorso ha inciso una canzone in italiano, la Siae ha deciso di dargli un premio. Lui è contento per questo e ringrazia Tony Renis di aver scritto *Amo, l'amo, ti amo*, che ha cantato ieri sera. Com'è abitudine degli stranieri al festival, crede che tutti siano qui per lui e naturalmente nessuno lo delude. Complimenti e applausi obbligatori. □ R. Gi.